

Assistenza sessuale alle persone con disabilità: una voce femminile

“Il coraggio di mettersi a nudo”

Intervista a Francesca Penno a cura di Annalisa Benedetti

*Il Coordinamento Gruppo donne UILDM è ben lieto di riprendere il tema dell'**assistenza sessuale**. Nel giugno 2013 ha ospitato l'[intervista](#) di Maximiliano Ulivieri, fondatore del primo **Comitato italiano per la promozione dell'assistenza sessuale per persone con disabilità**. A sette mesi di distanza, lo fa ospitando la voce femminile di **Francesca Penno**, componente del Comitato nazionale stesso, oltre che del nostro Coordinamento.*

Francesca, innanzi tutto, perché hai deciso di far parte del Comitato promotore italiano per l'assistenza sessuale alle persone con disabilità?

Ho deciso di essere tra i pionieri di questa iniziativa in Italia perché credo profondamente che creare una figura professionale, specializzata in tema di sessualità e disabilità, potrebbe essere di aiuto in moltissimi casi in cui persone disabili, in famiglia oppure da sole, o già in coppia, si confrontano col disagio di non potere, o non avere gli strumenti, per vivere una sessualità serena e consapevole, adatta ai loro limiti, ma anche ai loro potenziali, magari nascosti. Vivere un perenne stato di frustrazione sessuale non è salutare per un essere umano in generale, a maggior ragione per una persona disabile che spesso non può decidere autonomamente del proprio corpo e quindi ha bisogno di essere supportata nel modo più adatto a lei.

La petizione per istituire un servizio di assistenza sessuale rivolto alle persone con disabilità, conta ad oggi più di settemila firme. Secondo te, si riuscirà ad istituire anche in Italia la figura dell'assistente sessuale?

Credo sicuramente che ci riusciremo, perché abbiamo fatto la scelta intelligente di non tentare la strada della legalizzazione della prostituzione, sia perché sappiamo che le due figure - assistente sessuale e prostituta - sono profondamente diverse, sia perché è una battaglia che implicherebbe problematiche che non ci competono. Quello a cui miriamo è **creare una figura professionale** abilitata da psicologi, medici e sessuologi, quindi perfettamente **riconosciuta socialmente**. Ovviamente, il riconoscimento del valore di questa figura in questo caso non arriva dal basso come nel caso della prostituta (esigenza di sfogo sessuale fine a se stesso), ma dall'alto di un parere concorde a livello accademico e scientifico (esigenza di includere il benessere sessuale nella

sfera più generale del benessere psicofisico e quindi garantire figure di supporto a chi non può autonomamente vivere questa sfera di espressione umana).

Ciò nonostante, confermi che la maggior parte delle persone restano convinte che l'assistente sessuale, o lovegiver, sia una prostituta o un gigolò mascherati? Quali sono ancora gli "zoccoli duri" da smantellare?

Lo zoccolo duro da smantellare è proprio quello a cui ti riferisci, ovvero l'associazione alla prostituzione. L'assistente sessuale, nei fatti, rientra nella categoria dei 'sex workers', interagisce di fatto fisicamente con la persona disabile, uomo o donna che sia e riceve un compenso per una seduta. Il fatto che l'assistente sessuale si abiliti in materie di non facile studio, sia monitorata da esperti e probabilmente sarà tenuta ad avere un altro lavoro per evitare il rischio di far avvicinare a questa professione con intento di lucrare su un'esigenza sociale molto sentita, per molti non è comunque abbastanza a scongiurare lo spauracchio dell'associazione alla prostituzione, al punto quasi da credere che si crei un alibi per mascherarsi dietro un'abilitazione avendo poi comunque in mente il mestiere della prostituta. Non è così. Questa figura potrà definirsi ufficialmente tale proprio perché **i suoi percorsi e la valutazione della sua integrità psicofisica saranno certificati** a monte e indispensabili per poter operare.

Un altro zoccolo duro, paradossalmente, è far comprendere alle stesse persone disabili, soprattutto uomini, che l'assistente sessuale, proprio perché non è una prostituta, ha dei limiti nell'interazione fisica, non affronta il rapporto sessuale completo né pratiche a rischio. Molti uomini disabili, apprendendo questa notizia, passano dall'euforia iniziale a una sorta di fastidio. Ma bisogna ricordare che compito dell'assistente è aiutare nel **raggiungimento di un benessere psico-fisico che passa attraverso molti aspetti legati alla sessualità**, spesso anche solo psicologici e comunicativi, e far vivere alla persona con disabilità un nuovo approccio sereno con la propria sfera genitale, sessuale (spesso intenzionata solo in termini di cura dell'igiene della persona e mai in altri modi) all'interno di un approccio generalmente più sensuale verso la sfera fisica.

Che tipo di reazioni ha provocato invece la proposta di far rientrare nei servizi del Welfare questo tipo di prestazione?

Questa professione **non è concepita per rientrare tra i servizi di welfare**, quindi il problema non si pone. Ma poter disporre di una figura abilitata, certificata e quindi competente, i cui costi di seduta sono conosciuti e autorizzati (nonché notevolmente inferiori rispetto alla prostituzione, che potrebbe virtualmente negoziare qualunque cifra laddove constatasse l'urgenza di uno sfogo

sessuale) è sicuramente una garanzia che la persona disabile che decide di accedere a questa figura saprà di poter avere ampi margini di tutela e sicurezza (economica, psicologica e sociale) e con lui/lei anche i familiari, che spesso vivono con molta angoscia questa problematica.

Ci sono donne con disabilità che chiedono di poter usufruire del servizio di assistenza sessuale? Ci confermi che sono molto meno rispetto a agli uomini? Se sì, perché secondo te?

Ci sono diverse donne che sarebbero pronte a richiederla (e al momento non possono farlo perché - ribadiamolo sempre - la creazione di questa figura professionale è ancora in itinere). Sicuramente però sono meno degli uomini, sia perché in molte donne l'esigenza di sfogo sessuale, se a lungo sopita, si anestetizza in parte e sente meno il bisogno di essere riportata alla luce, e questo vale anche per donne non disabili; sia perché per una donna, disabile o meno, l'interazione sessuale assume spesso una sfera più intima e relazionale, affettiva, che l'uomo può il più delle volte bypassare. In realtà l'assistente sessuale sarà capace di predisporre questo clima affettivo con entrambi i sessi, ma non sapendo ancora bene le modalità in cui opererà, spesso arrivano richieste (o non arrivano) solo sulla base di quello che le persone autonomamente pensano che sarà. Per questo una parte importante del nostro lavoro è stata e continuerà ad essere mediatica, affinché questa figura, prima ancora di diventare operativa, possa essere conosciuta e compresa.

A tal proposito, Francesca, hai scelto, con i tuoi collaboratori, di farti fotografare durante una seduta di assistenza sessuale mettendoti in gioco in prima persona. Com'è nata questa idea e qual è lo scopo principale? E' stata una scelta voluta il lovergiver dello stesso sesso? Perché?

L'idea di mostrare una seduta di assistenza sessuale con la mia collega di comitato Debora De Angelis - che a tempo debito sarà tra i primi ad abilitarsi in questa nuova professione - è nata da un confronto tra noi, durante il quale ci siamo immedesimate in una delle possibili situazioni, che poteva essere quella della ragazza disabile che non ha mai affrontato fisicamente un rapporto sessuale, non ha confidenza col proprio corpo, non sa con chi confrontarsi a proposito della propria sessualità e vuole prepararsi a tutto questo, in parte per se stessa, in parte per arrivare con più consapevolezza e strumenti di conoscenza di sé a incontrare un partner, di sesso maschile, per come l'abbiamo immaginato noi, essendo io eterosessuale. Ovviamente l'approccio può essere adattato al caso in cui una ragazza disabile richiedesse espressamente un'assistente donna perché è omosessuale. Ma l'assistente sessuale deve poter essere molto flessibile ed saper aiutare in tantissime circostanze diverse, proprio perché la sessualità è un concetto amplissimo e il

piccolo momento dello sfogo sessuale in sé e per sé rientra all'interno di un percorso molto più articolato.

L'utilizzo del nudo in questo servizio, sembra che venga proposto in termini di emancipazione della donna disabile dallo stereotipo di soggetto asessuato. E' proprio così?

Sì, abbiamo voluto osare col nudo in entrambi i sensi. Debora, che è anche una modella di nudo e normalmente si fa ritrarre in modo molto più sensuale, stavolta si è messa a nudo in un altro senso, più semplice, comune, a voler indicare che l'assistente deve avere soprattutto consapevolezza e amore del proprio corpo, prima di poter trasmettere questo messaggio alla persona disabile che sicuramente è molto più svantaggiata in questo senso; per quanto mi riguarda, ho osato mostrare che una donna disabile può essere anche bella, sensuale, e non timorosa di mostrare il proprio corpo al partner. Insomma, io e la mia collega ci siamo avvicinate e venute incontro per mostrare qualcosa di completamente innovativo, che ribalta i canoni consueti di nudità e bellezza imposti dall'esterno, per imporre uno tutto nostro, decisamente coraggioso.



Immagine tratta dal [reportage](#) di Simone Cerio by Parallelozero – Web Agency Torino

Hai ricevuto commenti particolari dopo la pubblicazione in rete di questo servizio?

Non molti per la verità perché il reportage non è stato ancora molto pubblicizzato e divulgato. La maggior parte dei commenti sottolineano il coraggio. Quello che mi ha colpito di più è quello di tre ragazze che dice: "**Grazie per averlo fatto tu a nome di tutte, noi non avremmo mai avuto il coraggio**". E questo mi fa molto piacere perché mi conferma di essere portavoce di molte donne in questo ambito.

Sul sito del [Comitato promotore italiano](#), sono disponibili brevi video ben fatti sulla figura dell'assistente sessuale, curati dalla professionista Debora De Angelis, che consigliamo di ascoltare attentamente. Interessanti e importanti riflessioni vengono proposte sui diritti di chi usufruisce del servizio e su quelli di chi lo eroga (la tutela del professionista). Una domanda specifica avrei da porre. In presenza di una persona con disabilità cognitiva o psichiatrica, incapace di intendere e volere, come si procede contrattualmente per tutelare le due parti?

Al momento stiamo studiando questa tematica coi nostri esperti, il sessuologo Fabrizio Quattrini e l'assistente sessuale svizzero Lorenzo Fumagalli, che ha esperienza decennale di questa professione, ma che opera in un paese con riferimenti legali diversi dai nostri. Preferiamo per il momento riservarci di non rispondere, in attesa di poter rendere pubblici anche i risvolti più tecnici di questa professione.

Ci sono più lovegiver donne o uomini?

Al momento ci sono 'potenziali candidati' ambosessi che si sono proposti per quando saranno inaugurati i primi corsi ufficiali di abilitazione. Al momento quindi non potrei rispondere, le richieste si equivalgono all'incirca, ma da una richiesta ad avere in mano un'abilitazione certificata passa molta acqua sotto i ponti, quindi ci aggiorneremo su questo punto. Vorrei tuttavia approfittarne per rimarcare un punto importante: **che i lovegiver siano donne o uomini è poco importante**, la cosa fondamentale è che dispongano di doti naturalmente femminili: **cura, amorevolezza, empatia**, che sono tra i requisiti preliminari principali in questa professione, oltre ovviamente a una **visione sana e serena della sessualità**. Tutto il resto può essere insegnato, queste doti dovranno essere presenti in via preliminare nei candidati.

Chi desiderasse cimentarsi in questa professione, che cosa deve sapere riguardo il tipo di formazione, le materie di studio, il monte ore da seguire e chi può eventualmente

contattare per l'iscrizione ad una corso riconosciuto? Tu, hai un consiglio personale da dare a chi volesse avvicinarsi a questa particolare professione?

Chi voglia abilitarsi in questa professione dovrà mettere in conto di essere valutato a livello psicoattitudinale riguardo all'idoneità di svolgere una professione di supporto all'altrui sessualità; dovrà affrontare un corso di abilitazione di circa 600 ore su tematiche sessuologiche, mediche e psicologiche. Quindi non sarà una passeggiata, bisogna avere particolare ispirazione ed empatia per valutare se una professione del genere possa essere adatta a sé. Quindi agli aspiranti candidati consiglieri di **indagarsi profondamente prima di imbarcarsi in questa avventura**, la tematica è delicata e di grande responsabilità e non ci si arricchisce. Se sentite nonostante tutto che è qualcosa che amereste fare e sareste in grado di fare senza problemi, è il lavoro che fa per voi.

Un'ultima riflessione, Francesca. Penso che il tema dell'assistenza sessuale sia un tema destinato a suscitare perenne dibattito, come tanti altri temi che coinvolgono i diritti umani. Ben venga la discussione se proficua e costruttiva. Mai come in questo caso mi sembra di percepire il bisogno di messaggi chiari, forti, univoci e di azioni sinergiche soprattutto da parte di chi crede in questa battaglia. Per questo, penso che le persone direttamente interessate possano dare un grande contributo in fatto di corretta informazione e divulgazione. Hai qualche consiglio da dare in questo senso per le persone con disabilità per far valere la propria battaglia?

Sì, vorrei dire a tutte le persone con disabilità di concentrarsi sul fatto che per la prima volta, in un paese come il nostro, notoriamente indietro nella considerazione della sessualità e nei diritti delle persone disabili, qualcuno sta provando a far esistere qualcosa di utile, innovativo e rivoluzionario. Vorrei suggerire di non perdersi dietro cavilli, gusti personali che magari non saranno assecondati dal lovegiver, sterili polemiche sul diritto ad essere amati e non solo assistiti. Chiedo che ciascuno contribuisca a creare, supportandoci, questa figura, anche laddove sappia già che non usufruirà mai dell'assistenza. Il bene maggiore per il maggior numero di persone passa dal riuscire o meno a creare o rendere operativa questa figura. Vorremmo dare a ciascuno una persona da amare e che lo ami, ma non è nei nostri poteri, né tanto meno è il nostro compito. **Ma possiamo dare a tutti una figura che gli insegnerà ad amarsi ed accettarsi.** E' questo che fa la differenza.

Ultimo aggiornamento: 18 gennaio 2014